

XXXII.

Suffenus iste, Vare, quem probe nosti,
 homo est venustus et dicax et urbanus,
 idemque longe plurimos facit versus.

Puro esse ego illi milia aut decem aut plura
 5 perscripta, nec sic ut fit in palimpseston
 relata: cartae regiae, novi libri,
 novi umbilici, lora rubra, membranae,
 directa plumbo et pumice omnia aequata.

Haec cum legas tu, bellus ille et urbanus
 10 Suffenus unus caprimulgus aut fossor
 rursus videtur: tantum abhorret ac mutat.
 Hoc quid putemus esse? qui modo scurra
 aut si quid hac re scitius videbatur,
 idem infaceto est infacetior rure,

15 simul poemata attigit, neque idem umquam
 aeque est beatus ac poema cum scribit:
 tam gaudet in se tamque se ipse miratur.

Nimirum idem omnes fallimur, neque est quisquam
 quem non in aliqua re videre Suffenum
 20 possis. Suus cuique attributus est error;
 sed non videmus manticae quod in tergo est.

22.

Quel Suffeno, Varo, che tu conosci bene,
 è una persona amabile, di garbo e spirito,
 ma nel contempo scrive un barile di versi.

Ne avrà scritti già diecimila

5 o anche più e non, come tutti, su un palinsesto,
 no, su carta di prima qualità, rotoli
 nuovi, bastoncini nuovi, nastri rossi, astucci
 di pergamena, tutto tracciato a piombo e tirato a lucido.

Ti metti a leggere ed ecco che il raffinato
 10 e civile Suffeno subisce una metamorfosi:
 ridiventa uno zappatore o un caprato.

Come mai? Prima sembrava un attore comico,
 o anche più bravo; appena tocca
 la poesia, diventa più insulso
 15 di un contadino insulso - eppure quando
 scrive versi è felice,
 si compiace di sé, si ammira.

Però... sbagliamo tutti, e non c'è nessuno
 che non sia come Suffeno in qualcosa.

20 Ognuno fa i suoi errori, e non vediamo
 la sacca che abbiamo dietro la schiena.

1. *Suffenus*: a parte la presenza nella lista di *pessimi poetae* di 14, 18-19, non abbiamo su di lui alcuna informazione. *Vare*: non c'è ragione di non identificarlo con l'amico che compare nel c. 10.

2. *dicax*: designa in genere chi è dotato di umorismo acuto e aggressivo; *urbanus* è chi possiede la raffinatezza di modi e di espressione che distinguono il cittadino colto dal *rusticus*.

5. *palimpseston*: materiale scrittorio di riuso, generalmente pergamena, che veniva grattata fino alla scomparsa della scrittura precedente.

6. *cartae*: designa il materiale; *libri* i rotoli in cui sono raccolte; *regiae* è un termine tecnico che indica il materiale di migliore qualità.

7. *umbilici*: i bastoncini di legno e di avorio attorno ai quali era avvolto il *volumen*; *lora* non ricorre altrove come termine librario; probabilmente si tratta dei lacci di cuoio che tenevano stretto il rotolo. Si preferisce

punteggiare *rubra*, *membranae*, intendendo quest'ultimo come nominativo plurale. Il testo di Mynors impone invece di interpretare *membranae* come dativo singolare. *Membranae* sono le protezioni in pergamena avvolte intorno al rotolo papiraceo.

8. *plumbo*: il dischetto di piombo che veniva usato, con un righello, per segnare le righe che il copista avrebbe seguito. La pomicce serviva a levigare i margini del rotolo avvolto (cfr. 1, 2).

9. *bellus*: chi conosce ed osserva le regole della buona società (cfr. 1, 2; 24, 7-8; 78, 3; 81, 2).

12. *scurra*: non il buffone di mestiere, ma piuttosto chi dà prova di un umorismo vivace e raffinato (cfr. Plauto *Most.* 15-16, dove è opposto a «rustico»).